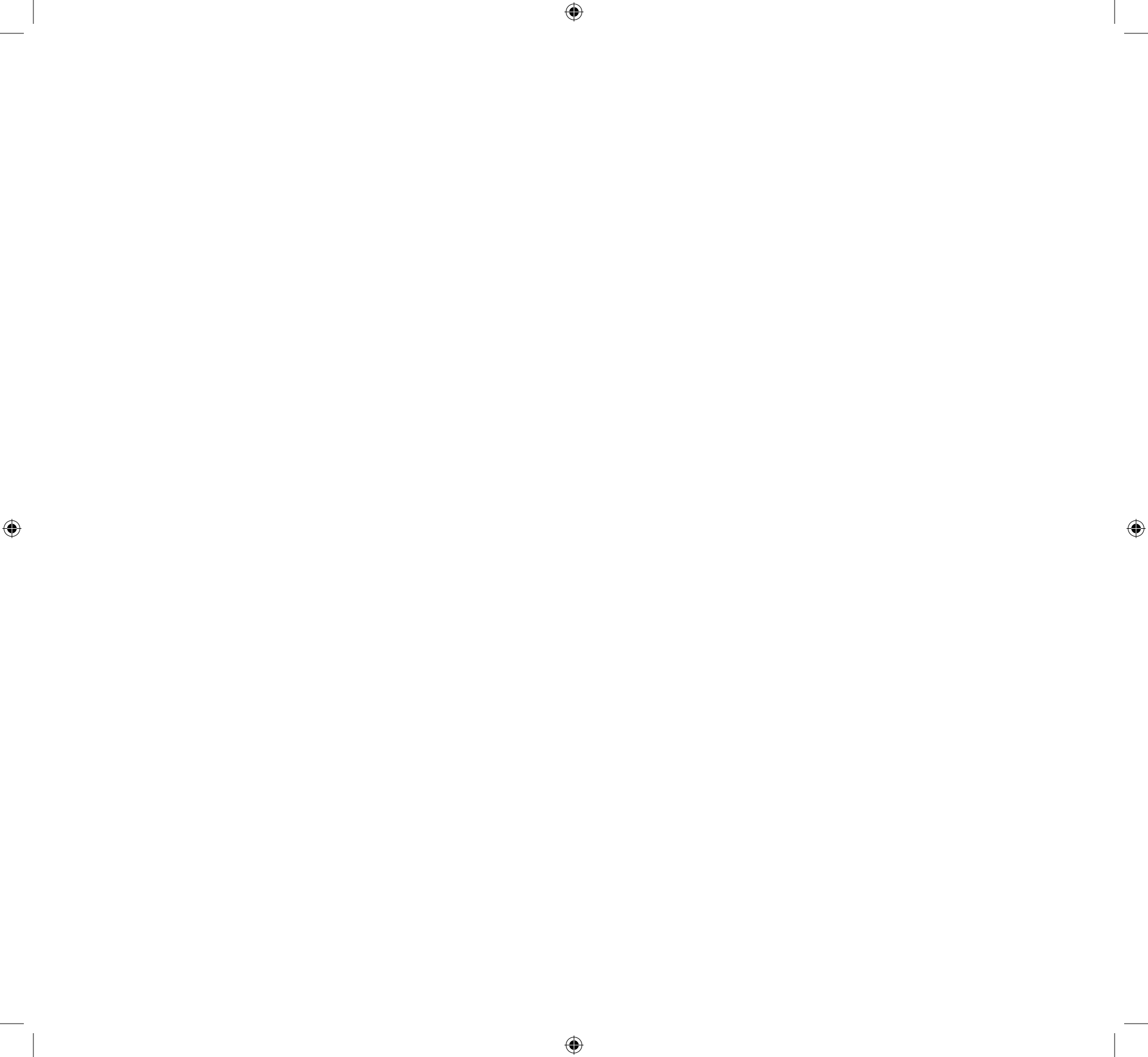


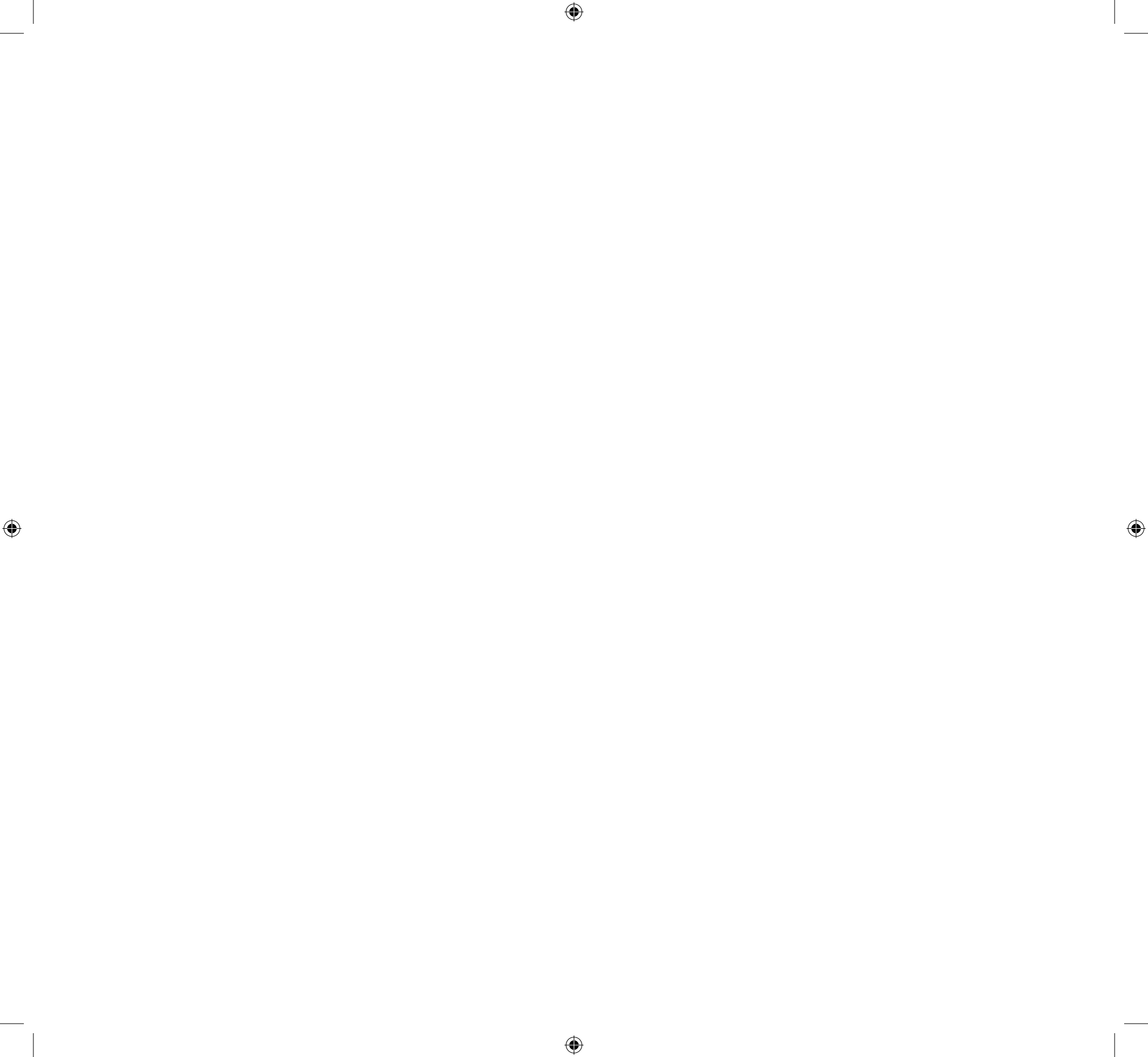
TEOREMA

Pensieri Fotografici sulla Postmodernità

a cura di Vito Sforza
e Maria Rita Bartolomei

Testi di
Massimo Pasqualone
Maria Rita Bartolomei
Vito Sforza





PRESENTAZIONE

Il postmoderno è legato all'esperienza di una rottura o di una crisi che coinvolge anche le arti visive, laddove si tende a cancellare la differenza fra le varie forme espressive, creando un connubio fra estetica e tecnica. In una teoresi di cambiamento che attinge ai progetti dalle avanguardie storiche.

È una risposta che si adatta perfettamente alla situazione dell'Europa e degli Stati Uniti alla fine degli anni Settanta. Una sorta di allineamento storico della sensibilità culturale rispetto alla "fine della storia", alla "morte dell'arte". Inoltre, la citazione ibrida di vari stili e la critica creativa, si inseriscono in un momento di circuitazione internazionale che favorisce la nascita della globalizzazione. È su questi presupposti che citiamo i rimandi osmotici propri delle immagini culturali tipiche della "postmodernità".

La fotografia vive una trasformazione creativa, una continua ripetizione di citazioni differenti di ciò che viene definito "moderno". Già nel 1961 Gillo Dorfles delineava nell'arte figurativa quattro generi artistici essenziali: uno svincolato da ogni impegno sociale; uno inteso come "rispecchiamento" d'una realtà esistenziale; un altro che, come la "pop art", ironizza sulla società dei consumi; e infine, le correnti concettuali che rifiutano il consumismo.

La fotografia postmoderna si caratterizza per il suo "citazionismo", ovvero, per la frequente riproposizione in forme nuove e rielaborate di una creatività già espressa. Alla stregua del ready made duchampiano essa si trasforma in metalinguaggio. Come a sottolineare l'esaurimento delle spinte utopiche delle avanguardie storiche. Le immagini proposte si profilano

come un metalinguaggio della memoria individuale e sociale, una memoria per certi aspetti ormai cancellata dai dubbi baumaniani. Esse cercano di impressionare il fruitore al fine di evidenziare come i diffusi sentimenti di incertezza, d'impotenza, d'inadeguatezza e di solitudine causano un disagio sociale crescente e generalizzato, che è alla base dei contrasti, delle violenze e dei soprusi della nostra epoca.

L'intento è quello di invitare al recupero e alla riproposizione di valori fondamentali di uguaglianza, di collaborazione e di solidarietà, in modo da far prevalere una cultura del dare rispetto a quella dell'avere.

Vito Sforza



IPERSPAZIO - La persona, che si intravede da una sorta di oblò, appare come sospesa in uno spazio-nonspazio... in assenza di gravità, alla ricerca di riferimenti oggettivi, certi. Neutralizzato dai condizionamenti esterni e svuotato di contenuti per la crescente dilatazione dell'Ego, l'io autentico ed essenziale dell'uomo postmoderno tende ormai a contrarsi e a perdere l'orientamento esistenziale. L'immagine intende esortare ogni fruitore a recuperare il proprio luogo interiore. Biennale di Arte Contemporanea, Venezia 2008)

VITO SFORZA TRA VISIONI E PREVISIONI

La possibilità e direi finanche la capacità esegetica di allargare il campo visivo su un mondo sempre più complesso, dove ormai da parecchio pare siano saltati generi, etichette, categorizzazioni, barriere e ruoli sociali, è la linea guida di questa mostra di Vito Sforza, artista poliedrico, direi quasi engagé, se non fosse per la tranquillità dell'animo che caratterizza questo entronauta, alla ricerca di una chiave di lettura del contemporaneo che si mostra postmoderno solo quando viene travolto dall'uragano dei valori sociali che tutto distrugge, in questi tempi strani ed al contempo fecondi di meditazioni.

Aldo Grasso ci ricorda che "Questa nostra società variamente descritta, e giustificata, come postmoderna, neobarocca, «copia e incolla», virtuale, vive sostanzialmente sulla citazione. Buona parte della cultura pop, dai libri alle canzoni, è tutta un blob.

La citazione è insieme lo strumento e la nota dominante della società della sostituzione: in un'epoca dove tutto è già stato detto e visto non ci resta che procedere nella combinazione di nuove figure, assemblando spezzoni di frasi e sequenze. Trasformando la citazione in stornamento.

Uno degli aspetti più seducenti della moderna storia delle idee è la loro perenne mobilità, la loro incessante trasformazione. Temi, figure, pulsioni migrano da un territorio all'altro cambiando, nel passaggio, se stessi e lo scenario che li accoglie." Ed è forse in questo pensiero del noto critico televisivo la costante delle opere di Vito Sforza: cercare un principio comune, discernere lo stornamento, indagare, sviscerare con le immagini, quelle che sono situazioni appa-

rentemente di normalità, perché ha ragione Luciano Violante quando afferma che "La vittima principale del postmoderno è stata l'etica."

Le opere proposte, infatti, sono cariche di messaggi etici, di indicazioni di lettura per la società liquida, dove diventa impossibile collocare un individuo in un contesto preciso.

Lo sa bene Vito Sforza che, con la sua arte sociologica ed al contempo ermeneutica, vive il tempo della crisi ma fa della crisi una straordinaria risorsa di bellezza, seppure convinto che dolore e sofferenza siano elementi precipui dei nostri tempi, ma si sa, direbbe Treccani, "soltanto chi ha il cuore aperto alla sofferenza del mondo può dire la bellezza."

Massimo Pasqualone



SCRIVERE - L'immagine non ben definita, sfocata e in movimento della tastiera di un computer intende rappresentare simbolicamente il senso che la scrittura assume in epoca postmoderna. Lo scrivere, spesso frammentato, intermittente, confuso e contingente, esprime la frequente commistione tra i vari codici artistici e culturali, e diventa il luogo auto-riflessivo in cui è sempre più evidente la crisi della temporalità e della storicità. L'autore invita il fruitore a riflettere sulla possibilità di attribuire a ciò che si scrive (e si legge) la capacità di offrire al "sé mancante" un tempo e uno spazio per riflettere su passato e futuro; non per crogiolarsi in essi, ma per agire nel presente, e costruire l'oggi al quale si vuole appartenere.

TEOREMA.
PENSIERI FOTOGRAFICI SULLA POSTMODERNITÀ

L'epoca postmoderna è caratterizzata dal superamento di alcuni valori, principi, idee e prassi che hanno contraddistinto la nostra modernità.

L'aspetto più evidente di questa transizione è il passaggio a livello filosofico ed epistemologico dal paradigma dell'unità - intesa come univocità di sapere, di senso, di identità, di potere, di storia, di progresso e di ordine naturale - a quello della molteplicità, della contraddizione, della discontinuità e del caos.

La progressiva globalizzazione economica, tecnologica, politica, giuridica e culturale, insieme alle caratteristiche strutturali assolutamente inedite dei più recenti flussi migratori transnazionali, ha favorito una crescente consapevolezza della pluralità e della polimorfia delle esperienze di vita individuale e collettiva. La crisi delle "grandi narrazioni" filosofiche, ideologiche, storiche e politiche ha così relegato lo Stato nazione ad un ruolo subalterno e delegittimato rispetto al passato. Schiacciato tra poteri internazionali sempre più pervasivi (si pensi al ruolo "direzionale" e monopolistico esercitato dalle grandi multinazionali) e accentuati localismi, lo Stato non riesce più a svolgere la funzione di primo garante di un modello razionale di benessere, di ordine, di sicurezza e di controllo su ogni tipo di disordine e di "devianza", compreso l'addomesticamento della natura e l'orientamento della storia umana. La definitiva crisi strutturale e funzionale della comunità come orizzonte di senso e di appartenenza, ha alimentato un soggettivismo esasperato, che utilizza l'antagonismo, la competizione sfrenata e la prevaricazione quali strumenti

sommi per ottenere successo e perseguire la realizzazione personale come fine esistenziale ultimo.

La perdita di ogni riferimento identitario forte favorisce, inoltre, diffusi sentimenti di precarietà, di assenza di legami e, quindi, di spaesamento e di solitudine. Il progresso, la scienza e i media hanno iniziato a mostrare anche aspetti disfunzionali, "irrazionali" e incontrollabili. Invero, pure l'enorme diffusione dei mezzi di comunicazione di massa ha moltiplicato i centri di raccolta e di interpretazione degli avvenimenti, concorrendo alla dissoluzione di punti di vista univoci, eterni e immutabili, per favorire l'esplosione di una molteplicità complessa di visioni del mondo, ognuna però debole e relativa e, quindi, incapace di neutralizzare i vissuti di caducità, di incertezza e di ansia. In effetti, la progressiva accelerazione dell'informazione, applicata alla tecnologia dei terminali (cellulari, tablet, computer, etc.), permette ormai ad ognuno di noi di essere in contatto costante e immediato tra e con tutti gli altri individui del globo.

La rete accorda all'uomo il potere di "estendersi" al di là della propria finitezza sensoriale (fisica e geografica) e lo rende "cittadino del mondo".

Ciò indubbiamente conferisce identità all'Io globale - soprattutto come soggetto-oggetto di comunicazione - e ne rafforza il senso narcisistico di onnipotenza. Ma la crescente digitalizzazione dei flussi informativi favorisce anche la continua trasformazione sia dei linguaggi utilizzati che del significato stesso della comunicazione, influenzando inevitabilmente i rapporti sociali. Soprattutto presso i giovani, lo strumento comunicativo assume un ruolo diverso dalla sua originaria funzione di media, per divenire esso stesso "soggetto relazionale"; nel senso che l'individuo



REALE E IRREALE - La foto, che ritrae una persona reale sullo sfondo, più piccola e in secondo piano rispetto alle due statue, è un invito a riflettere sul prevalere del virtuale-impersonale che caratterizza la nostra epoca. Non a caso, il profilo che ognuno di noi inserisce nei social è spesso “aggiustato” rispetto al reale, ovvero adeguato ai propri desideri e/o alle aspettative di massa. (Biennale di Arte Contemporanea, Venezia 2008). (Biennale di Arte Contemporanea, Venezia 2008).

non utilizza più tanto il dispositivo per informarsi o comunicare quanto, piuttosto, per relazionarsi continuamente con esso (che diventa il principale interlocutore!!!). Tali comportamenti tendono a modificare progressivamente il senso reale delle cose, innescando un processo concatenante che neutralizza l'individuo come soggetto cosciente e contribuisce alla crisi del senso esistenziale. Pur essendo "costantemente connesso", ogni essere umano perde gradualmente la propria soggettività sociale e, senza rendersene conto, finisce per ritrovarsi solo e, di fatto, sempre più incapace di relazionarsi con persone reali.

Ciò conduce l'uomo contemporaneo ad una sempre maggiore condizione di "marginalità individuale" che talvolta può condurlo ad assumere forme di individualismo, d'intolleranza, di prevaricazione e di violenza anche molto accentuate.

Le correnti centrifughe e centripete del e nel cambiamento, seppur inerenti alla condizione umana, appaiono oggi più che mai evidenti, ingestibili e frenetiche; proprie di una "società liquida" che sembra travolgere tutto e tutti, esse sospingono l'uomo all'interno di un flusso sempre più accelerato e vorticoso di pensiero e di azione. Il fare prende il sopravvento sull'essere, l'immagine prevale sul testo scritto e il bisogno compulsivo di apparire impedisce di vivere consapevolmente e autenticamente.

Nella misura in cui detta le coordinate spazio-temporali della vita quotidiana, il linguaggio tecnologico è ormai immanente alla nostra esistenza individuale e collettiva. Così, l'unico obiettivo stabile sembra essere quello di mettersi in mostra, di apparire e di esibirsi a tutti i costi, partecipando al flusso incessante di eventi che appaiono e scompaiono in continua-

zione su un palcoscenico che, seppur assolutamente virtuale, viene percepito come reale.

Nel tentativo di dare un senso al presente, i saperi contemporanei operano una rivisitazione talvolta ludica o addirittura ironica del passato, non scevra da tendenze nichilistiche e da rappresentazioni esasperate, anche della sofferenza, del dolore e della morte. Assistiamo, infatti, alla teatralizzazione e alla strumentalizzazione mediatica di ogni evento, anche di quelli più tragici. In questo senso, ogni "testo" post-moderno invita alla performance, ad una rappresentazione che, colpendo l'immaginario, possa far sentire il soggetto "vivo" e partecipe del flusso incessante di comunicazione generalizzata.

Il "Teorema" di Vito Sforza si inserisce all'interno di questo scenario oltremodo complesso e tenta di fornire alcune suggestioni interpretative che, seppur in sintonia con espressioni artistiche postmoderne, mostrano tratti inediti, innovativi e propositivi.

Ispirandosi a pratiche culturali alternativamente orientate alla dissociazione o all'ibridazione, alla contingenza o all'indeterminazione, alla "schizofrenia espressiva" o all'improvvisazione, l'autore rifiuta l'icona come rappresentazione esplicita del reale e tenta un rapporto con l'"indicibile", ovvero, con ciò che siccome inconscio, inspiegabile, troppo ingiusto o doloroso, resta spesso ineffabile, misterioso e segreto. Così come altri artisti, Vito si allontana dal primato della ragione e della logica e anela al "sublime": non realizza opere evidenti, ma propone immagini che alludono continuamente a "qualcosa" che non può essere facilmente codificato e narrato, ma solo pensato a partire dalla sua rappresentazione.

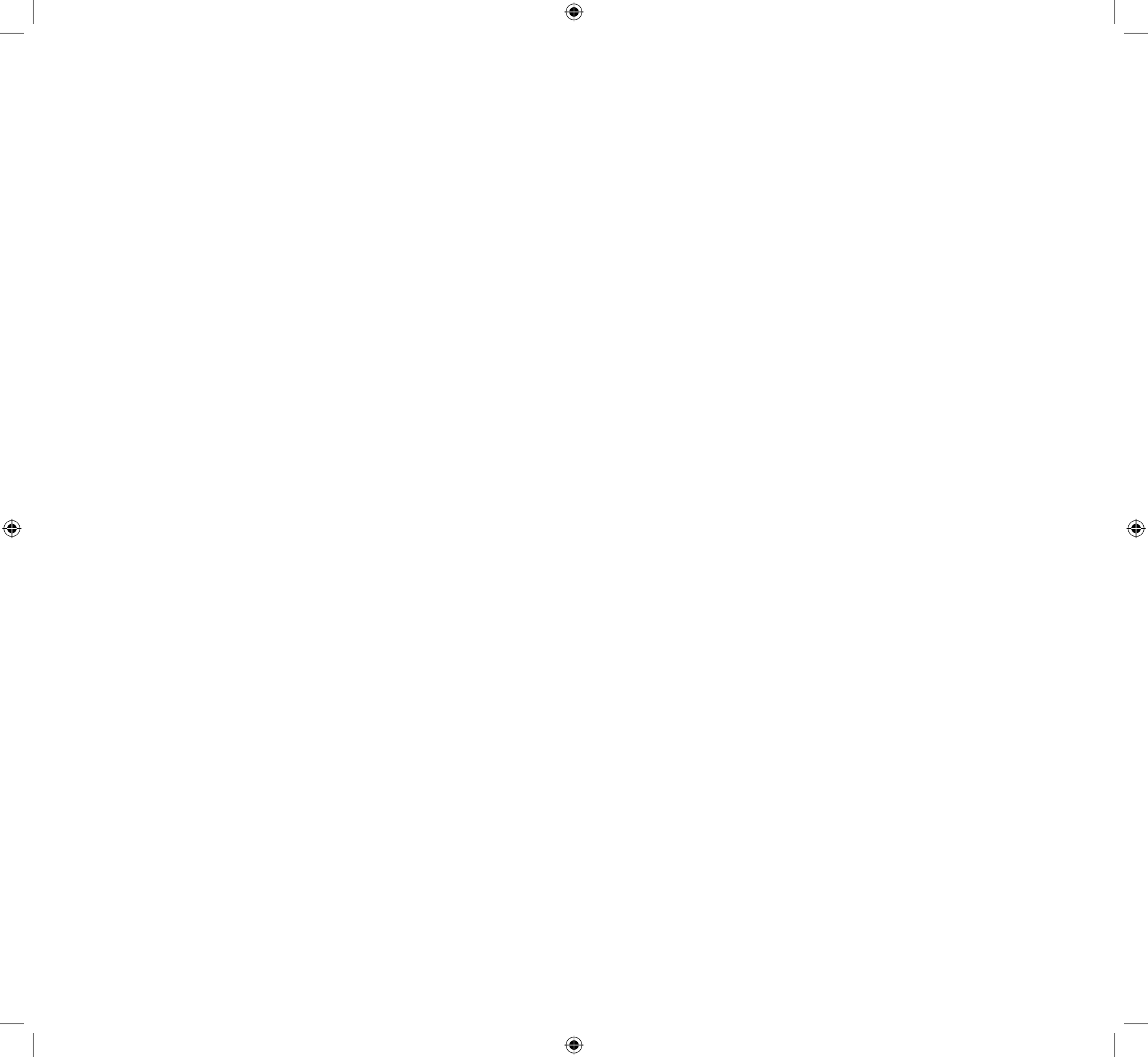
In una "società dell'immagine" come la nostra, l'au-

tore utilizza proprio una serie di immagini eterogenee e per certi aspetti incommensurabili; frutto di scatti istantanei e catturate in contesti diversi, spesso improbabili, nessuna di esse è finale, esaustiva, unica, totale, definitiva. Piuttosto, le immagini proposte aspirano a diventare “percezione pura” e invitano il fruitore alla riflessione, all’interpretazione creativa, alla co-costruzione consapevole di possibili significati. Se un’opera d’arte è riconoscibile per la sua capacità di interpretare ed esprimere in modo peculiare, soggettivo, contingente e storico aspetti universali dell’esistenza umana, è indubbio che il processo di delegittimazione e di destrutturazione che caratterizza tutti i codici comunicativi postmoderni, investe anche l’arte. Il concetto di arte subisce una decisa dilatazione semantica e viene a ricomprendere espressioni culturali le più disparate, promiscue, etniche e soggettive. Per certi aspetti, ogni opera può diventare arte, purché riesca ad accedere al palcoscenico di cui sopra, e a condividere, trasmettere e partecipare la propria ragione reale per essere: la creazione di un pubblico e di un senso pubblico all’interno del network mediatico e globale. Ciò nondimeno, assistiamo anche ad una trasformazione del ruolo dell’artista contemporaneo. Egli non assume più un compito esclusivamente estetico, di traduzione culturale di archetipi collettivi o di precursore dei tempi. Oggi più che mai l’artista svolge una funzione politica e sociale: di recupero delle tradizioni etniche e locali, di denuncia delle ingiustizie e delle violazioni dei diritti umani, di reinterpretazione e riproposizione di valori sociali percepiti come fondamentali.

In questo senso, da un lato “Teorema” è sicuramente un media per evidenziare le contraddizioni, le ambi-

guità, le sofferenze e i paradossi del momento storico che stiamo vivendo; dall’altro lato, esso contiene anche un contenuto positivo e si pone, quindi, come un invito a lavorare in modo propositivo per la costruzione di nuovi significati di pensiero e di azione. L’autore intravede una possibilità di superamento del senso di rassegnazione, di solitudine e di inquietudine profonda che pervade l’uomo contemporaneo, nel recupero di immagini archetipiche contenute nella nostra memoria emotiva, individuale e collettiva. Come a dire, se saremo capaci di riportare alla memoria e di attingere alle nostre risorse personali e sociali più autentiche, trans storiche e trans culturali, forse riusciremo a costruire la differenza come complementarietà e non come opposizione e, di conseguenza, ad accettare l’inevitabile coesistenza dei contrari, nonché l’indeterminatezza e la contingenza del vivere quotidiano. È un progetto, non perfettamente concluso, definito o definitivo, ma ancora aperto, incerto, abbozzato, da costruire e sperimentare insieme, una proposta per arrivare a convivere con la precarietà e il mistero dell’esistenza umana, per lasciare in eredità ai nostri figli un futuro migliore. Il lavoro è sperimentale e si svolge su tre direttrici: Persone & Persone; Femminicidio; Suggestioni emotive. La correlazione tra gli ambiti proposti non è diretta ma forma un percorso di senso all’indice di problematiche emergenti e piuttosto condivise.

Maria Rita Bartolomei



Persone & Persone

Una caratteristica esistenziale propria della nostra epoca è la cosiddetta “condizione di difetto del Sé”.

I confini del Sé diventano fluidi, la sua unità si converte in una pluralità di sfaccettature, e viene a mancare un senso del sé stabile, profondo, radicato e duraturo. Il contenuto cede completamente il posto alla forma, una forma effimera e fugace all’interno di uno schermo nel quale ogni cosa, nel momento stesso in cui appare, è già obsoleta e, quindi, cancellabile e sostituibile. Proprio per sopravvivere a questo velocissimo e inarrestabile gioco del comparire/scompare e dare un senso alla nostra vita, talvolta ci abbandoniamo al più effimero edonismo, individualismo ed egoismo; presi dalla incessante e sempre più frettolosa e superficiale ricerca di beni illusori, fugaci ed evanescenti, ci allontaniamo dalla nostra interiorità, ma anche dal confronto autentico con l’altro e da un rapporto effettivo con il contesto sociale nel quale siamo inseriti. Così “dislocato”, l’Io annaspa, si disperde e muore. Le fotografie raggruppate sotto il suddetto titolo vogliono trasmettere proprio questo messaggio. Perciò esse contengono immagini che riproducono situazioni in cui i soggetti, seppur originariamente inseriti all’in-

terno di un contesto reale, appaiono completamente avulsi, estranei, separati rispetto ad esso, come in uno stato virtuale, nebuloso e volatile di sospensione.

Tale condizione di decontestualizzazione trasmette al fruitore sensazioni di alienazione, di emarginazione, di spaesamento, di solitudine profonda, talvolta di angoscia e di disperazione. E sono proprio queste sensazioni che, secondo l’autore, accentuano il senso di precarietà, di insicurezza e di paura di ciascuno di noi; e che, non solo ci impediscono di accettare e di confrontarci con l’altro nella sua e nostra vera identità, ma anzi finiscono per aumentare l’intolleranza e l’aggressività di ogni persona, anche la più pacifica.

Africa - (Villaggio Malaika, Zambia 2011).

La foto ritrae un lavoratore locale mentre lavora alla costruzione di un edificio residenziale del villaggio; la ripetitività e la profondità delle immagini che si susseguono in prospettiva rende il soggetto quasi artificiale, una sorta di uomo meccanico completamente estraneo al contesto.

Ch’(io) Osservo - (Biennale di Arte Contemporanea, Venezia 2008).

Si intravedono alcuni visitatori all’interno di un im-

pianto scenico pervaso da una luce molto intensa, che contribuisce a creare un ambiente quasi surreale. Così eccessivamente illuminate le persone appaiono come staccate rispetto allo sfondo, isolate e molto distanti tra di loro.

Io parlo - (Quarantennale del Liceo artistico, Porto San Giorgio 2007).

Lo scatto ritrae il fotografo Eriberto Guidi mentre parla. Tuttavia, l'immagine non trasmette la sensazione di una conversazione, al contrario coglie una sorta di mancata comunicazione: i personaggi sembrano monadi separate, ognuno come dentro una differente campana di vetro e preso dal proprio Io autoriflessivo.

Attesa - (Reggia di Caserta 2009).

I soggetti compongono una triangolazione che nega la realtà storica del contesto: ciascuno di loro pare vivere in uno spazio-tempo assolutamente soggettivo e indipendente, sia dal luogo concreto che dalle altre persone presenti.

Lo Sguardo - (Ancona, 2013).

La composizione è legata alla profondità di campo che incide sul particolare del volto, evidenziandolo in modo esasperato e narcisistico.

La Strada - (Biennale di Arte Contemporanea, Venezia 2008).

L'opera che sembrerebbe trasmettere una sensazione di desolazione, a ben guardare riproduce l'assurdità di una situazione in cui una persona - assolutamente indifferente rispetto al contesto e senza relazionarsi con esso - passeggia tranquillamente con il cane mentre parla al telefono, pur trovandosi all'interno di un'opera d'arte!

(L)'Assenza - (Istanbul 2010).

L'immagine riproduce l'apparente contraddizione tra due manichini e due conversanti, laddove entrambe le scene condividono una comune staticità che sembra astrarre completamente i soggetti dal contesto.

Beklema - (omaggio ad una terra di confine tra oriente e occidente: Istanbul 2010).

Le ombre che si stagliano nitidamente rispetto allo sfondo sfumato rendono i soggetti quasi impassibili e disinteressati di fronte ai tumulti della contestazione; come a dire "l'uomo resta immobile, anche se la protesta non si spegne".

Maria Rita Bartolomei



Africa



CH'(IO) OSSERVO

Ch'(io) osservo



IO PARLO

Io parlo



ATTESA

Attesa



Lo Sguardo



la strada

La Strada

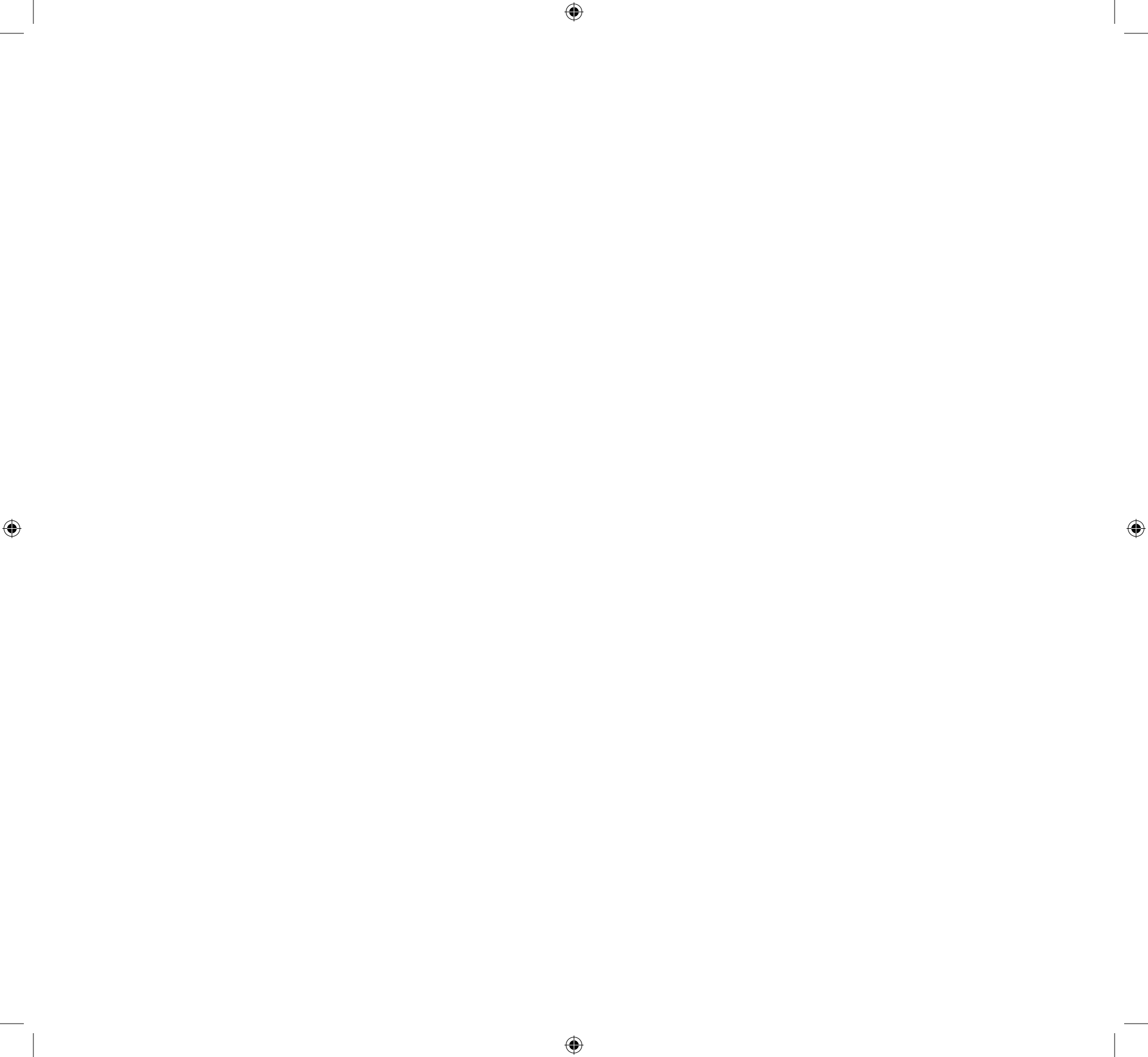


(L') Assenza



TURCHIA

Beklema



Femminicidio

La progressiva emancipazione femminile e la piena consapevolezza del genere come categoria socialmente costruita, rappresentano uno dei tratti caratterizzanti la postmodernità. La trasformazione dei rapporti tra uomini e donne - unita ad altri importanti cambiamenti sociali - ha accentuato il senso di rottura e di metamorfosi rispetto al passato. Se da un lato le donne sono alla continua ricerca di una propria, indipendente, efficace identità, dall'altro sono spesso costrette ad assumere tratti "mascolini" per accedere, lottare e sopravvivere all'interno di un mondo che era e per molti aspetti resta dominato dalla "norma maschile". Dal canto loro, gli uomini non si sono perfettamente adeguati a questo cambiamento di paradigma improntato alla parità e all'uguaglianza tra i sessi, e stentano ad affrancarsi da una cultura patriarcale che li pone in una posizione di superiorità gerarchica, familiare e sociale. L'esito più tragico e paradossale di questa generale incapacità di adeguarsi al cambiamento e, quindi, di confusione, di frustrazione, di solitudine e di aggressività, è il femminicidio. Ovvero, un reato con una chiara e intenzionale connotazione di genere: l'uccisione di una donna in quanto tale. Nel riproporre un tema di grande attualità, anche se complesso e insidioso, le opere di Vito Sforza intendono "impressionare" il fruitore e suscitare sentimenti di necessità e di urgenza rispetto ad un problema sanitario, economico e giuridico di portata globale, un vero e proprio "crimine contro l'umanità". Il femminicidio, infatti, è un fenomeno assolutamente trasversale a livello sia geografico che sociale. In Brasile vengono uccise circa dieci donne al giorno; quattro negli Stati Uniti e una alla settimana in Australia. In America Latina ormai da anni si assiste ad una sorta di sterminio regolare e sistematico di don-

ne che tentano disperatamente di scardinare le matrici culturali sessiste della società in cui vivono. Anche in Italia la situazione è oltremodo preoccupante: da gennaio 2016 ad oggi sono state assassinate quasi ottanta donne; e dal 2013 la media è di circa 150 casi l'anno. Il femminicidio non dipende necessariamente dall'alcolismo, dalla tossicodipendenza o da patologie psichiatriche, né è riferibile ad un particolare sistema politico, economico o culturale. Così come non può essere considerato un evento isolato, assolutamente imprevisto e imprevedibile, un raptus omicida frutto di una "perdita di controllo". Ricerche e studi accreditati specialmente di carattere antropologico evidenziano che esso rappresenta quasi sempre "una morte annunciata", il tragico epilogo di relazioni patologiche caratterizzate da episodi di violenza di genere e domestica (fisica e psicologica) collegati tra loro, che si ripetono nel tempo in un crescendo esponenziale per intensità, frequenza e gravità. Un femminicidio non è altro che la "punta dell'iceberg", il segnale di un vasto mondo sommerso di discriminazioni, di violenze e di abusi. Abusi che spesso non vengono denunciati per varie ragioni: mancanza di fiducia nell'ordinamento giuridico; carenza di una chiara coscienza giuridica; e, soprattutto, una persistente e diffusissima "cultura del silenzio". Inoltre, anche qualora tali "segnali" vengano fatti emergere, sono sempre e comunque sottovalutati nella loro capacità predittiva. Sebbene non più legale (in quanto giuridicamente qualificata come crimine), nell'immaginario di molti uomini la violenza nei confronti delle donne viene tuttora percepita come legittima. Nella misura in cui è motivata da istanze consapevoli e/o inconsapevoli di contrasto a quella che viene percepita come un'eccessiva volontà femminile di ab-

bandonare il proprio ruolo (di subordinazione), e quindi di sottrarsi a situazioni di dipendenza, di soprusi e di sfruttamento – fatto considerato assolutamente devastante per l'ordine e la continuità sociale. Sia anche per il bisogno talvolta compulsivo dell'uomo di conformarsi al "personaggio-maschio" che lo costringe a "recitare" ruoli di controllo, di possesso e di predominio. Di fronte a questo terribile e straziante paradigma di violenza di genere, attraverso le immagini, i testi e la musica, l'autore intende sollecitare un maggiore impegno familiare e sociale verso il superamento sia di una cultura patriarcale diretta al controllo violento della sessualità femminile; sia, soprattutto, della sempre più inquietante incapacità dell'uomo postmoderno di gestire i conflitti in modo costruttivo, collaborativo e solidale.

Steli - 2016.

Quattro installazioni di indubbio valore metaforico che, alla stregua di lastre funerarie, riportano i nomi di tutte le donne uccise dal 2013 ad oggi, nonché la data e la modalità del femminicidio.

Ti amo - 2016.

Il lavoro grafico riproduce una serie di visi di donna che corrispondono quantitativamente al numero totale delle vittime dal 2013 ad oggi. Ogni viso è barrato con una x, un segno di cancellazione che sta appunto ad indicare il totale annientamento di queste donne come persone. Il titolo rimanda provocatoriamente a un sentimento di amore, che viene spesso invocato per camuffare vissuti di dipendenza affettiva, di narcisismo, di perversione morale e di violenza.

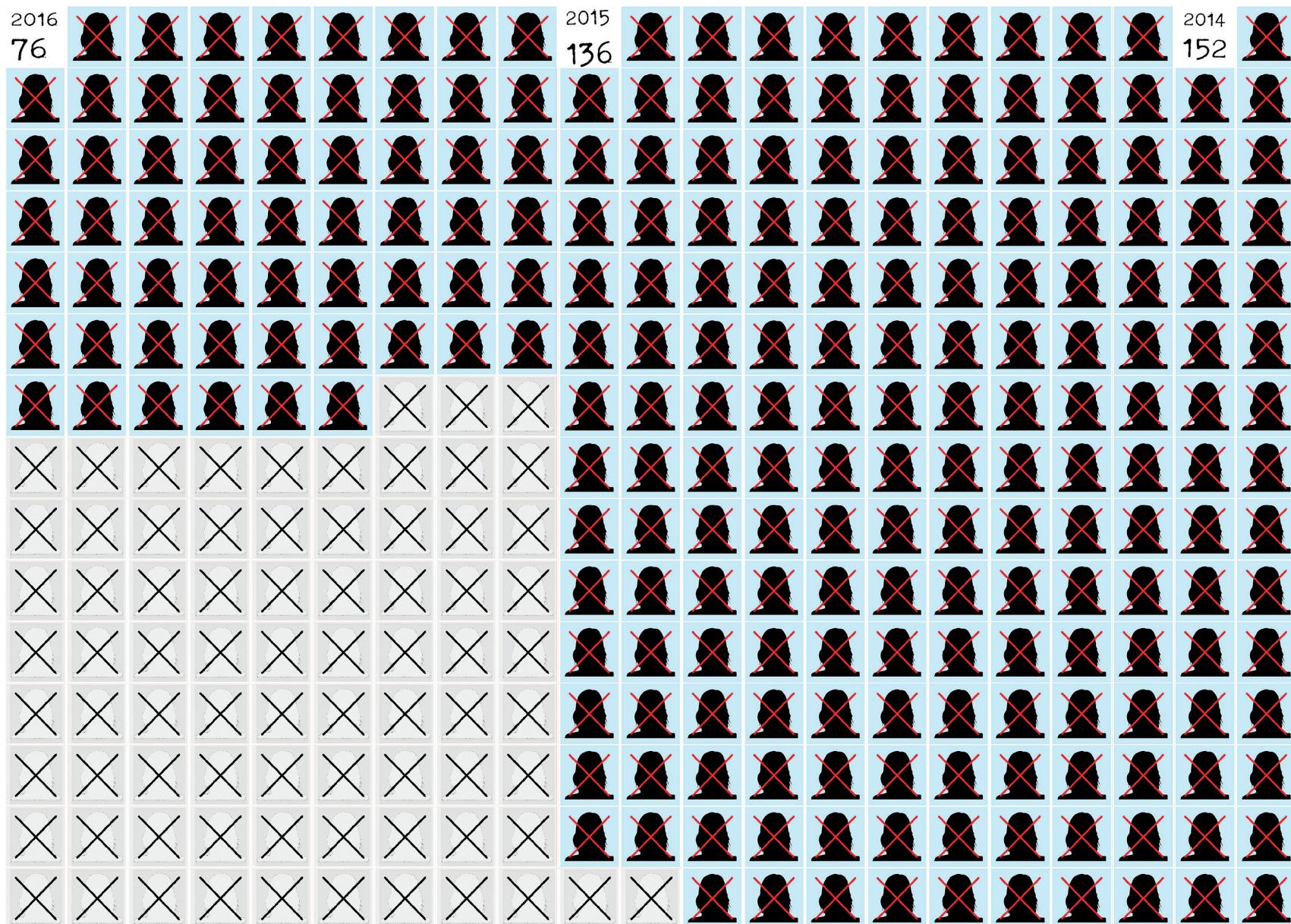
Con questi due lavori l'autore intende da un lato criticare l'eccessiva spettacolarizzazione attraverso la quale i media spesso comunicano eventi tragici e dolorosi;

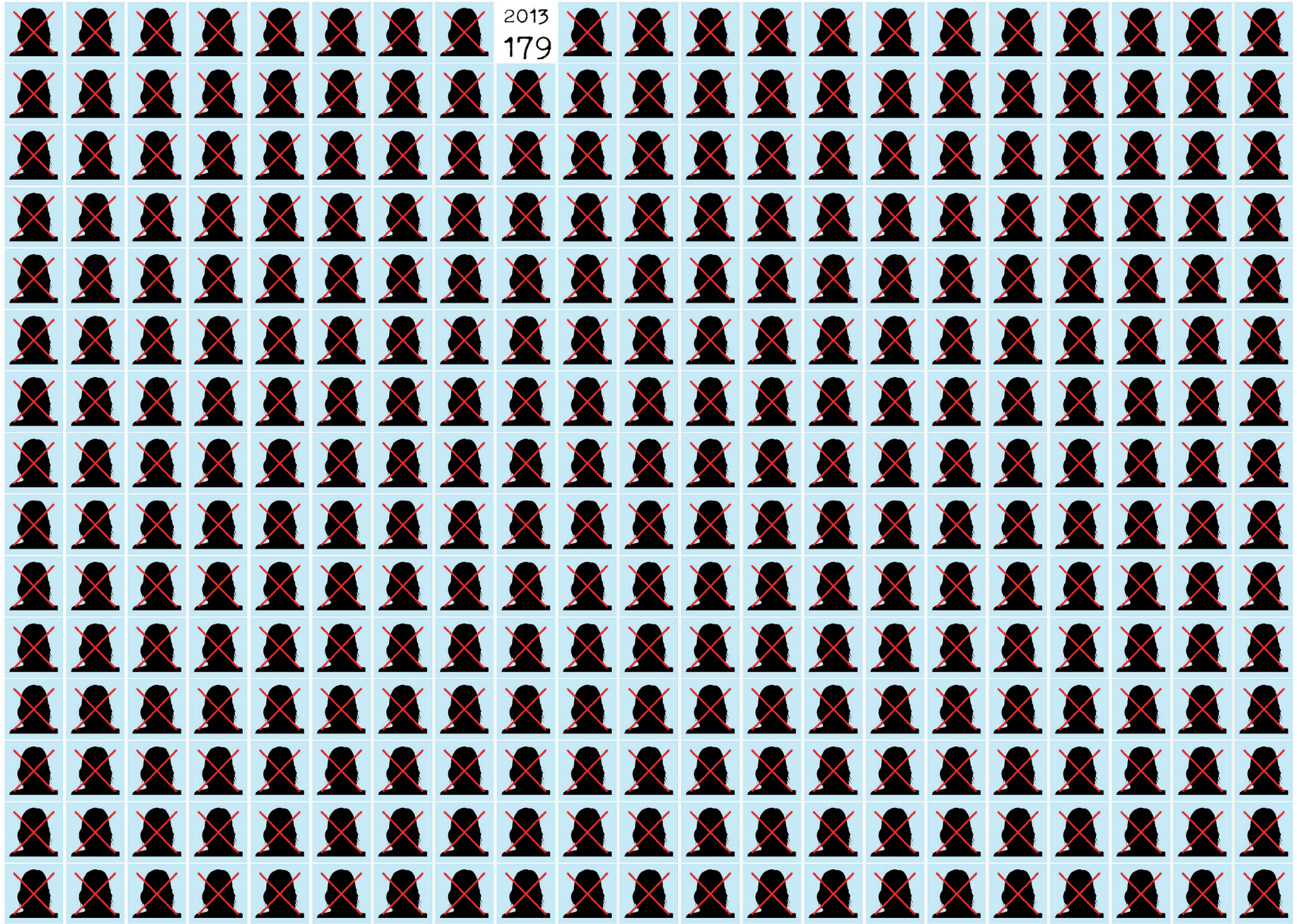
dall'altro lato, al fine di scuotere le nostre coscienze e invitarci a riflettere, recupera egli stesso questa dimensione e utilizza le sue opere alla stregua di un tributo, come se volesse far rivivere tutte queste vittime, almeno nella nostra mente e nel nostro cuore.

Postcoscienza - 2016.

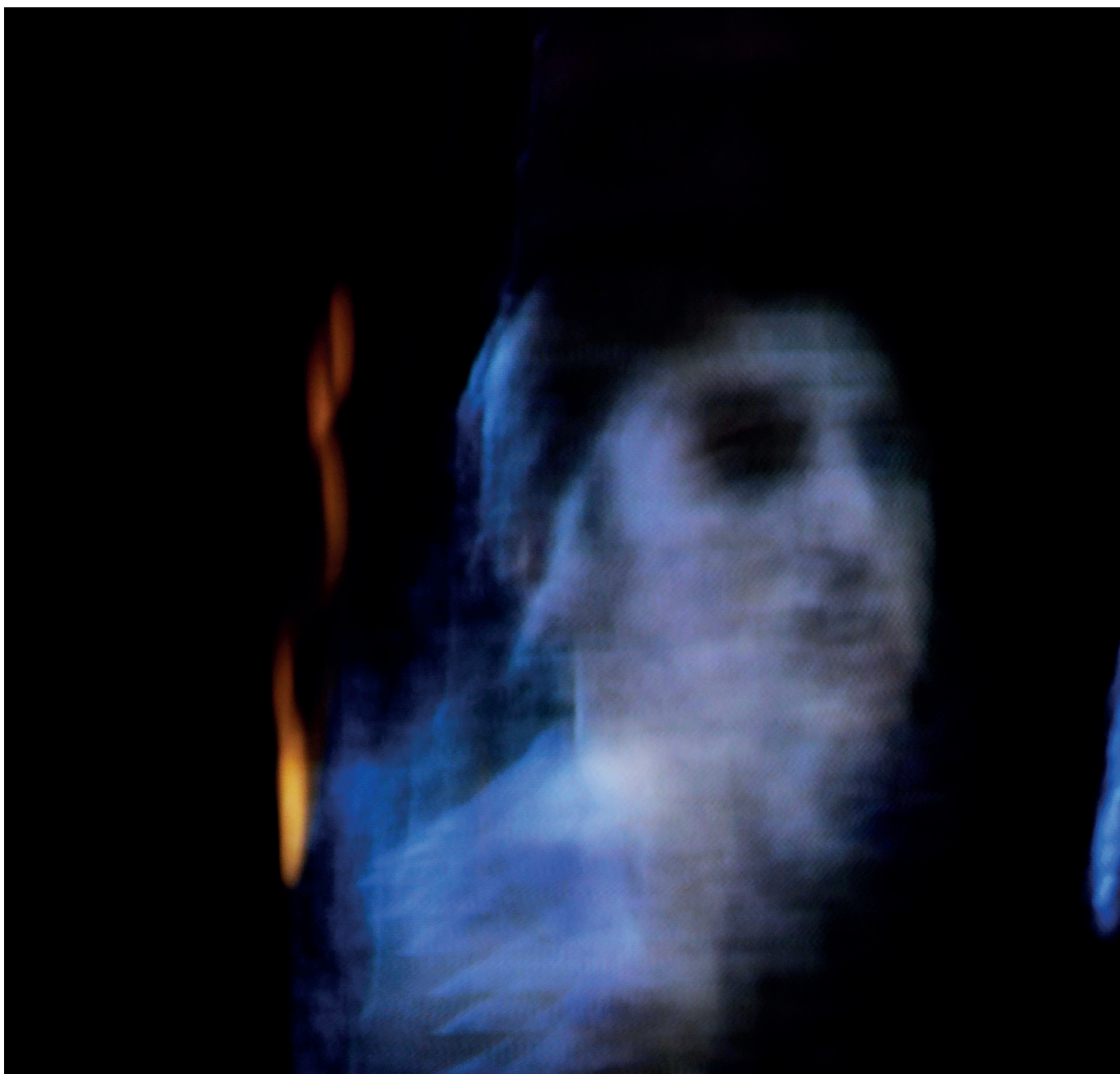
Dal ritratto come composizione astratta, i significati appaiono "sospesi", sia perché spesso "negati", sia perché lasciati alla fantasia immaginativa dell'osservatore. Il lavoro può essere considerato una "citazione" dell'immagine post-coscienza con la quale può confrontarsi l'assassino, una sorta di "archetipo dell'immaginario" che tenta di rappresentare il dramma vissuto a posteriori da chi ha commesso l'atroce delitto. Ossia, un tentativo di contestualizzare l'emotività che lo accompagnerà per tutta la vita futura. L'immagine eterea, eppure incisiva nella foto, vuole indurre il fruitore - uomo o donna che sia - a riflettere sulla grande fragilità del "maschile contemporaneo". Questo, figlio di una postmodernità che ormai nega le certezze e i ruoli di genere precedentemente affermati, ancora non accetta una donna che si allontana sempre più dalla figura un tempo dominante. L'immagine proposta tende a cogliere la figura femminile quasi impalpabile ma sovrana, che costantemente ritorna a memoria, monito per chi ha commesso il riprovevole gesto. Essa appartiene ad una serie di scatti che raccontano e contemplano "Le testimonianze sospese" e catturano le ombre inserite all'interno di un dettaglio compositivo.

Maria Rita Bartolomei



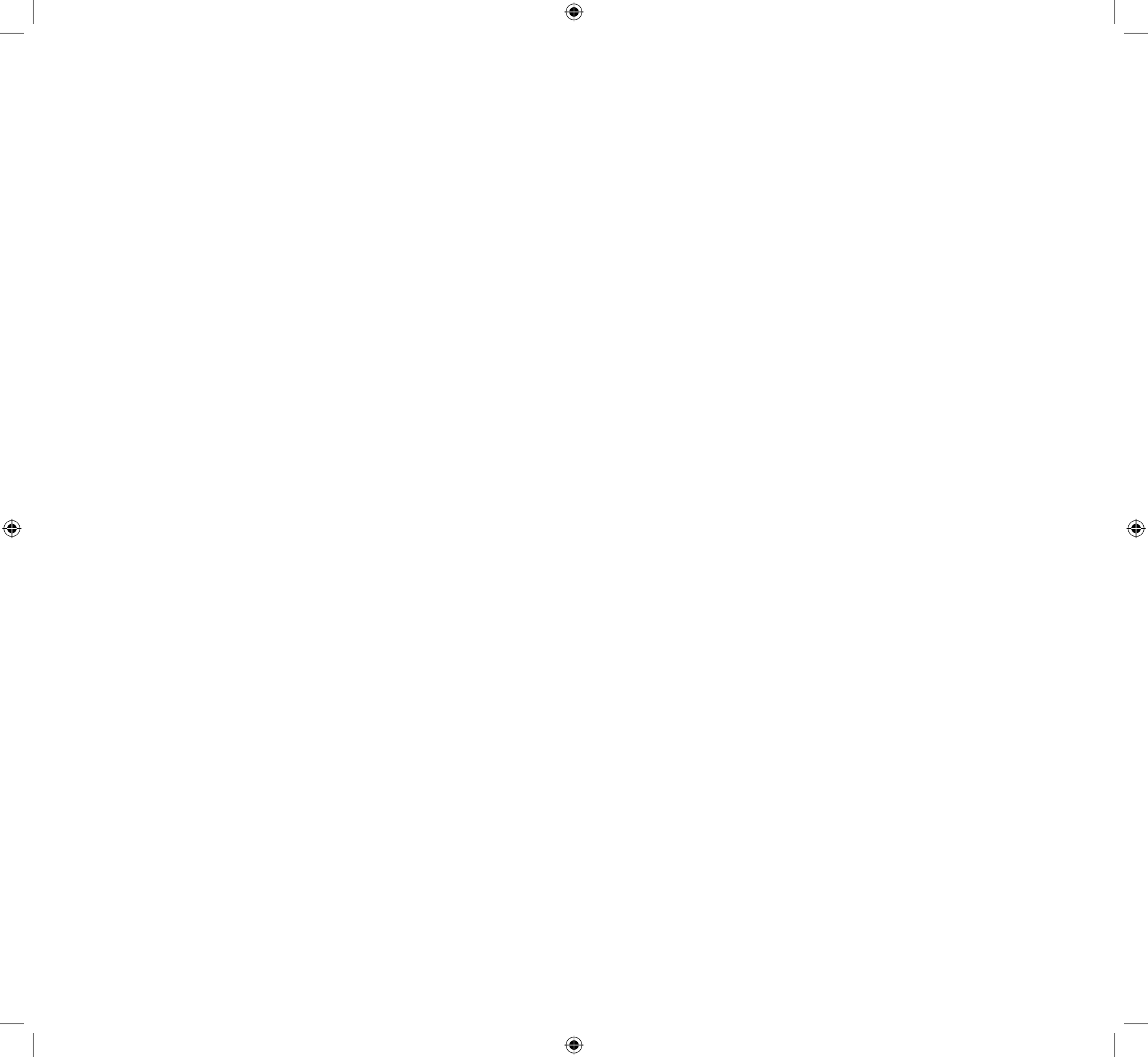


Ti amo



I

Sebbene il gioco del mio destino fosse variato
e Trentatré l'arte del mio fato,
il mio cuore Tenebris rifiutò di accogliere
della mancante addizione della moltitudine,
Sebbene la tua anima intendesse la mia pena,
non si fuggì dal vedente con me,
e l'amore che il mio spirito ha ritratto
non l'ha mai incontrato se non in te.



Suggestioni Emotive

Privo di confini stabili e di punti di riferimento assiologici e valoriali ai quali tendere, l'uomo contemporaneo appare sempre più confuso e disorientato, e si trova a vivere una condizione di inquietudine profonda, che i modelli culturali di cui disponiamo non riescono né a spiegare né, tantomeno, a placare del tutto.

Il mutamento sociale, sempre più veloce e irregolare, ha preso pieghe inaspettate, evidenziando tratti di ambiguità, di incongruenza, di rottura e di frammentazione. Senza nessuna certezza di poter dare agli eventi un significato stabile e condiviso, ciascuno di noi è costretto ad una continua e mutevole opera di ridefinizione di sé, degli altri e del mondo che ci circonda. Le immagini proposte in questa sezione non assumono un significato esclusivamente intellettuale, e quindi evocativo dei flussi culturali tra moderno e postmoderno.

Caratterizzate da una metamorfosi dei profili antropologici, esse evocano espressioni e atteggiamenti "dissonanti" propri della società odierna; e si pongono come rappresentazioni metaforiche che, attraverso la percezione, intendono sollecitare la nostra memoria emotiva. Si tratta di stimoli visivi che invitano il fruitore a "sentire", a pensare, a sognare le raffigurazioni che contengono, al fine di riportare il soggetto a sensazioni, immagini, emozioni e ricordi antichi, sepolti, rimossi o dimenticati, che nondimeno fanno parte della sua identità e della sua storia personale e sociale.

L'autore è convinto che il recupero di questa immaginazione, che è soggettiva ma anche sociale (in quanto mediata dalle figure archetipiche contenute nella nostra memoria emotiva), può aiutarci a neutralizzare i sentimenti di insicurezza, di fragilità, di disorientamento e di solitudine. A suo parere, attingere all'immaginario emotivo racchiuso in ognuno di noi può contribuire a cambiare le cose e permetterci di ri-affermare e ri-elaborare valori fondamentali sui quali costruire una società migliore. Si tratta di un "pensiero estetico", ossia di un pensiero che abbracciando sia l'estetica che l'anaestetica, attraverso la percezione dà all'opera una tendenza veramente produttiva. Nei vari scatti i modi della rappresentazione si mescolano e superano i confini del tempo e dello spazio; l'autore opera una sorta di "decomposizione del testo" valorizzando il frammento, la citazione, il rimando. Il mezzo fotografico riscopre un suo segno originario e si pone quale finestra sul mondo. Una finestra aperta che, utilizzando soprattutto un "riflesso retrocesso", intende comunicare un senso e una progettualità, un messaggio positivo che presuppone però una responsabilità condivisa nel cercare nuovi strumenti per comprendere e abitare al meglio il momento storico che stiamo vivendo.

Alterazione emotiva - (Lione, 2009).

L'immagine sfocata intende suggerire le sensazioni di confusione, di spaesamento, di incoerenza e di fram-

mentazione dello stato dell'lo globale postmoderno.

Cristo - (Luansha, Zambia 2010).

Lo scatto ritrae un Cristo nero in una cittadina africana. Rifacendosi alla teoria di Kurt Gödel che tenta di dimostrare l'esistenza logica di Dio, l'autore utilizza l'immagine evanescente del simbolo archetipico della croce per sollecitare sia il desiderio emotivo universale di certezza sia, contemporaneamente, i sentimenti di fede e di fiducia.

Memo - (Alexanderplatz, Berlino 2007).

L'immagine intende sollecitare il ricordo emotivo dei luoghi (i colori, le luci, i profumi e i sapori), dei propri vissuti e del tempo che contribuisce a forgiare la nostra identità.

Memo 1 - (Ferragosto a Collattoni, Macerata 2008). L'immagine esprime un forte ricordo affettivo dell'autore, e invita ogni fruitore ad immergersi appunto, attraverso un riflesso retrocesso, nella propria memoria affettiva.

Raccogliti - (Ajaccio, Corsica 2015).

La rappresentazione di una luce soffusa ed evanescente percorsa da ombre fugaci rappresenta un invito a recuperare la nostra autenticità, il mistero che custodiamo nel cuore, ovvero, ad attingere, a concentrare e a valorizzare le proprie risorse.

(Mi)sogno - (Ragusa 2012).

L'espressione serena e trasparente del volto evoca la

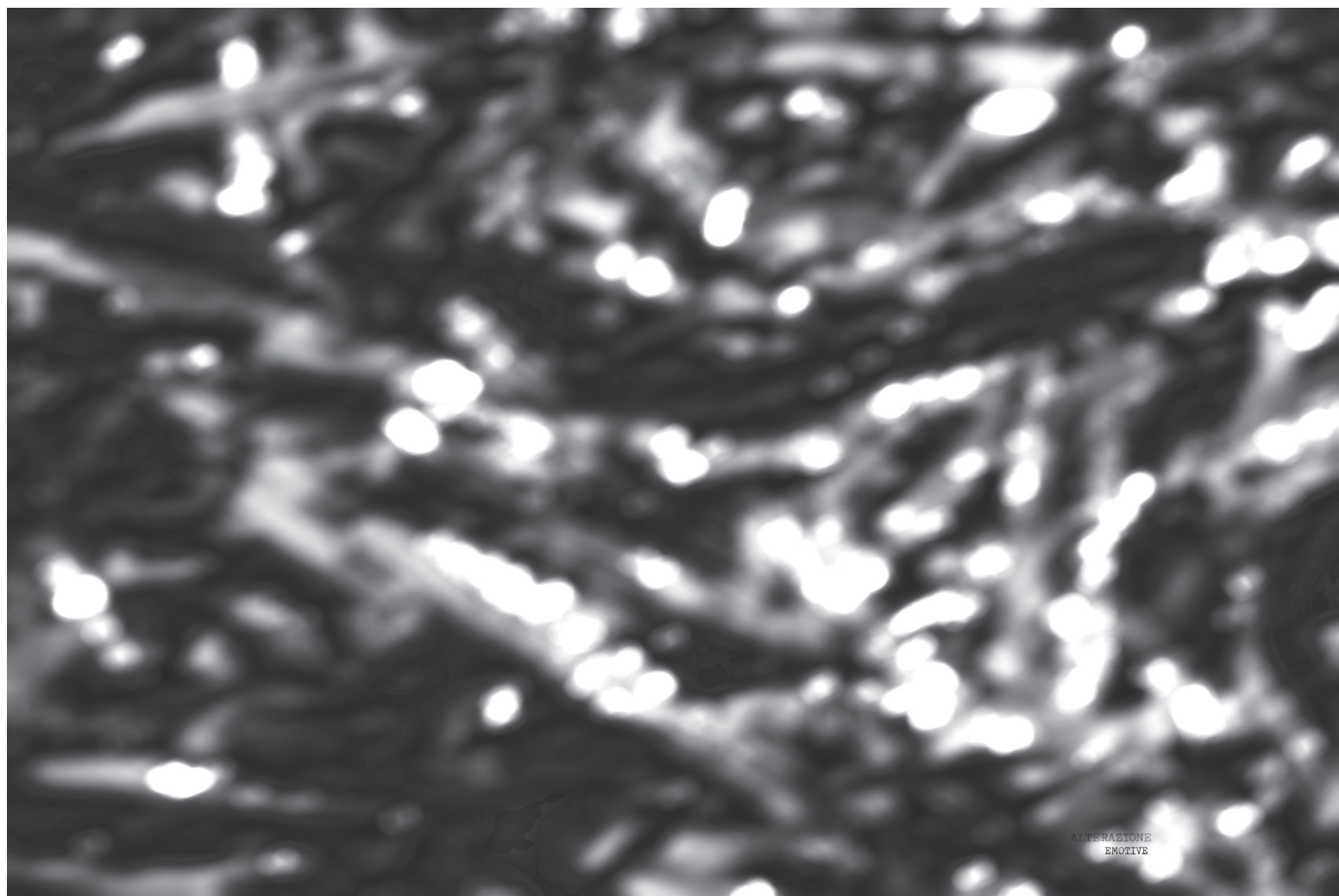
visione onirica come luogo esistenziale in cui il falso Sé cerca di evadere, seppur temporaneamente, dalla precarietà, dalla crudezza e dalla sofferenza del vivere quotidiano; mentre il vero Sé si manifesta in modo simbolico e immaginario.

(Mi)solo - (In viaggio verso Samarcanda, Uzbekistan 2015). Lo scatto ritrae una piccola costruzione-ricovero per gli attrezzi agricoli che, solitaria, si erge in un immenso campo di grano giallo che contrasta con il grigio del cielo. La sensazione di isolamento, di solitudine e di desolazione è immediata e quasi angosciante. L'intento è quello di recuperare queste sensazioni dentro di noi per farle emergere ed eventualmente elaborarle.

(Ti)osservo - (Artefiera, Bologna 2012).

L'immagine quasi surreale ritrae un individuo sullo sfondo che sembra intento a guardare qualcosa, mentre le sagome delle statue che si ergono possenti, seppur sfocate, non cancellano la sensazione di un controllo che incute timore e soggezione. L'intento è quello di indurci a riflettere per rielaborare e neutralizzare la paura dell'altro, del diverso da noi, e trasformarla in capacità di condivisione e di collaborazione.

Maria Rita Bartolomei



Alterazione emotiva



se Dio è possibile, allora esiste necessariamente, ma Dio è possibile, quindi esiste necessariamente.

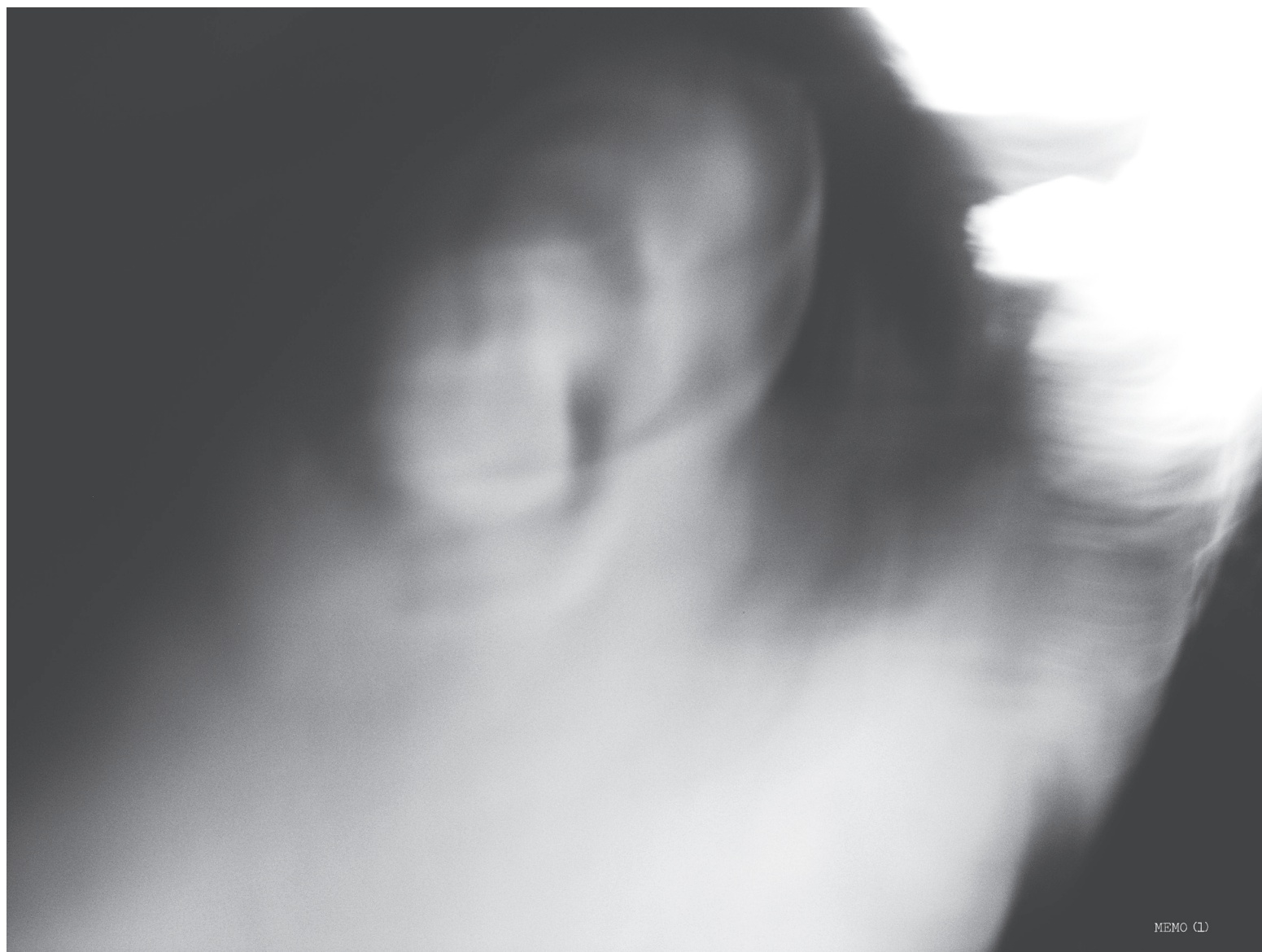
CRISTO

Cristo



MEMO

Memo



MEMO (1)

Memo 1



RACCOGLITI

Raccogliti



m(i)sogno

(Mi)sogno



(Mi)solo



TI OSSERVO

(Ti)osservo

Finito di stampare nel mese di ottobre 2016

Progetto grafico Margherita Illuminati